

Pisa è ancora quella di Leopardi?

GIACOMO LEOPARDI

A sua sorella Paolina, a Recanati.

Pisa. 12 novembre 1827

Paolina mia, ricevetti a Firenze la tua dei 2, la quale puoi figurarti quanto mi fosse cara : io ti aveva scritto già poco prima, stando in grande impazienza di aver le nuove di casa. Ti dissi che sarei andato a Massa; ma i miei amici di Firenze mi hanno fatto determinare per Pisa, città tanto migliore e di clima tanto accreditato. Partii da Firenze la mattina dei 9 in posta, e arrivai la sera a Pisa, viaggio di 50 miglia. Ieri notte, per la prima volta, dopo più di sei mesi e mezzo, dormii fuori di locanda, in una casa dove mi sono collocato in pensione, a patti molto discreti. Sono rimasto incantato di Pisa per il clima: se dura così, sarà una beatitudine. Ho lasciato a Firenze il freddo di un grado sopra gelo; qui ho trovato tanto caldo, che ho dovuto gettare il ferraiuolo e alleggerirmi di panni. L'aspetto di Pisa mi piace assai più di quel di Firenze: questo lung'Arno è uno spettacolo così bello, così ampio, così magnifico, così gaio, così ridente che inamora : non ho veduto niente di simile né a Firenze né a Milano né a Roma: e veramente non so se in tutta l'Europa si trovino molte vedute di questa sorta. Vi si passeggia poi nell'inverno con gran piacere, perché v'è quasi sempre un'aria di primavera: sicché in certe ore del giorno quella contrada è piena di mondo, piena di carrozze e di pedoni : vi si sentono parlare dieci o venti lingue, vi brilla un sole bellissimo tra le dorature dei caffè, delle botteghe piene di galanterie, e nelle invetriate di palazzi e delle case, tutte di bella architettura. Nel resto poi, Pisa è un misto di città grande e di città piccola, di cittadino e di villereccio, un misto così romantico che non ho mai veduto altrettanto. A tutte le altre bellezze si aggiunge la bella lingua. E poi vi si aggiunge che io, grazie a Dio, sto bene, che mangio con appetito, che ho una camera a ponente che guarda sopra un grand'orto, con una grande apertura tanto che si arriva a veder l'orizzonte, cosa di cui bisogna dimenticarsi a Firenze. La gente di casa è buona, i prezzi non grandi; cosa ottima per la mia borsa, la quale non è stata troppo contenta de' Fiorentini : e non vorrei che credeste ch'io fossi venuto qua in posta come vi ho detto per fare lo splendido : ci sono venuto con una di queste piccole diligenze toscane che fanno pagar meno che le vetture. Salutami tutti, dammi le nuove di tutti; bacia le mani per me a babbo e a mamma: e scrivimi, ma scrivimi presto, e dammi tutte le nuove che sai, prima di casa, poi di Recanati, poi della Marca. Di' a Carlo se mi vuole sempre bene. Aspetto qualche notizia da Bunsen quando egli ripasserà per Bologna questo decembre. Così siamo rimasti d'accordo. Egli passerà pure per Recanati. Addio.

Giacomo Leopardi arrivò a Pisa, come lui stesso dice nella lettera alla sorella, sopra riportata integralmente, il 9 novembre 1827 e vi si trattenne per tutto l'inverno fino al giugno del 1828. Non solo in questa lettera, ma anche nelle altre che scrive da Pisa, dimostra sempre un grande entusiasmo per questa città, per il suo clima, ma anche e soprattutto per l'accoglienza che vi ha ricevuto non solo dalle persone, ma anche dai luoghi: "*Ho qui in Pisa una certa strada deliziosa, che io chiamo via delle rimembranze: là vo a passeggiare quando voglio sognare ad occhi aperti*" scrive ancora alla sorella il 25 febbraio 1828.

Il Leopardi giunse a Pisa da Firenze, ciò nonostante gli piacque Pisa assai di più, gli piacque di più il lungarno e le architetture, ma soprattutto rimase estasiato dal clima, che giudicava idoneo alla sua salute oltremodo cagionevole, ma anche dalla vivacità che vi trovò, tanto che: "*in certe ore del giorno quella contrada è piena di mondo, piena di carrozze e di pedoni: vi si sentono parlare dieci o venti lingue, vi brilla un sole bellissimo ...*"

A Pisa Giacomo Leopardi abitava in via della Faggiola, vicino a Piazza dei Cavalieri; una lapide indica ancor oggi, al turista curioso la casa nella quale abitò il grande poeta e sulla lapide è anche scritto che lì, in quella casa è stato composto il canto "A Silvia" forse il più famoso, e il più caro a tutti, dei Canti leopardiani. Del resto anche il poeta ne era contento, perché sempre in una lettera alla sorella del maggio 1828, ne parla con soddisfazione; le dice che finalmente, proprio qui a Pisa, nell'aprile ha ritrovato la vena di scrivere versi, "*ma versi veramente all'antica, e con quel mio cuore di una volta*". Da queste parole sembra quasi che Leopardi si senta ringiovanito dall'aria e dall'ambiente di questa città; ma il nostro Giacomo, quando arriva a Pisa in effetti era ancora giovane; non aveva ancora trent'anni, anche se le vicende della vita lo avevano forse maturato anzitempo.

Ma se, per assurdo, Leopardi potesse tornare a Pisa oggi, la riconoscerebbe questa città, sarebbe ancora entusiasta come lo era quasi due secoli fa? Nella sostanza è cambiata Pisa da allora? In maniera frettolosa e disfattista verrebbe subito da rispondere che ... non ci sono più le mezze stagioni e ... che neppure c'è più la Pisa di Leopardi, ma prima di trarre conclusioni facciamo una piccola analisi di quello che lui scrive alla sorella.

Intanto il clima; di certo, anche considerando l'effetto serra e tutti i possibili buchi nell'ozono non sarà sensibilmente cambiato e, in effetti in maniera oggettiva, bisogna dire che, se si escludono quelle poche giornate in cui il "marino" prende d'infilata il corridoio dell'Arno, Pisa ha, come di certo aveva, davvero un buon clima. Leopardi poi era abituato alla tramontana di Recanati e alla neve che imbiancava continuamente in inverno il versante settentrionale degli Appennini e quindi ... non c'era confronto.

Sui lungarni poi ha ragione lui: non esiste niente di simile in tutto il mondo. Forse chi vi passa o vi cammina, solo con la finalità di spostarsi da una parte all'altra, senza alzare neppure gli occhi, non se ne accorge, ma i lungarni di Pisa sono davvero un unicum architettonico sorprendente. I lungarni a Pisa, come dice giustamente il Leopardi, sono da gustare passeggiando, spostandosi in modo che il punto di vista cambi continuamente e quindi, pur con la consapevolezza di essere sempre nello stesso luogo, ad ogni passo si possa avere la sensazione di una visione che di continuo si modifica nella forma e nella luce. E questo succede ad ogni ora del giorno, perché la grande ansa, che il fiume compie proprio in città e alla quale, gioco forza, si sono dovuti adattare i lungarni e i palazzi che fanno da scenografia, fa sì che proprio il gioco della luce e delle ombre vivifichi ognuna delle splendide architetture. Per questo, soprattutto con il sole basso del tramonto, quando le ombre si allungano, ogni palazzo, esposto, per effetto della curva, alla luce con un angolo diverso, ha una vita sua, rispetto al palazzo che lo precede e a quello che lo segue, tanto che, se si fa scorrere lo sguardo su questa lunga scena tutto si modifica solo in un battere di ciglia. Forse

per questo i lungarni di Pisa hanno tanto affascinato Leopardi e, se Dio vuole, i lungarni, anche se un po' manomessi da qualche frettolosa ricostruzione post bellica, a Pisa ci sono ancora.

Poi nella famosa lettera Leopardi parla della gente: dice che è un piacere passeggiare per Pisa, perché, c'è sempre un'aria di primavera, ma soprattutto c'è sempre gente, in carrozza e a piedi; dice che si sentono parlare molte lingue e che Pisa è un misto, molto romantico, di grande città e di piccolo borgo. Certo che all'inizio del XIX secolo Pisa era la seconda città del granducato di Toscana; anche la corte veniva qui a "svernare" e quindi nel particolare contesto di un piccolo stato era una realtà davvero importante.

E oggi cos'è cambiato in città da questo punto di vista? Certo nel contesto di una realtà nazionale molto più grande Pisa può aver perduto qualche cosa ma l'aspetto esteriore è rimasto quello di una città vivace; a parte le carrozze sostituite purtroppo dalle onnipresenti automobili, oggi di gente in giro, a piedi, ce n'è ancora tanta.

Pisa oggi è la città dei "troller" ovvero delle borse con le ruote; quando si passeggia, o meglio si cammina, per le sue strade è frequentissimo essere accompagnati dal rumore delle rotelline di plastica che saltellano sulle superfici sconnesse delle strade lastricate. Sono gli studenti che vengono da lontano e che frequentano qui l'università che quasi sempre li trascinano in su e in giù; sono sempre loro, che popolano la città e che oggi la rendono viva e vivace. E sempre per merito loro ancora oggi, come ai tempi di Leopardi si sentono dieci o venti lingue diverse, o meglio si sente parlare un italiano, formalmente corretto, ma con tante diverse inflessioni dialettali, quasi sempre meridionali, che indicano la regione di origine. Forse quello che si è un po' perso, quello che si sente meno è "la bella lingua", perché in questa invasione di forestieri i pisani veri, a patto che ne siano rimasti, si sono un po' eclissati.

Alla fine, però, nonostante tutto, siamo portati a credere, che se, Leopardi redivivo tornasse oggi a Pisa, non solo la riconoscerebbe, ma, di questa città, ne sarebbe ancora entusiasta.

PITINGHI